

## Ballata per Venezia, tutto ciò che non ti saresti mai aspettato.

Ti siedi e vieni subito rapito da una voce lì sul palco. Subito dopo gli occhi ti sfuggono a onorare pezzi di legno contorti e sculture tubolari nere. Una sedia, un violoncello al centro e un catino d'acqua. Va in scena la Ballata per Venezia.

Tra cielo e palco una rete da galeone pirata ti vuole trattenere ma non serve. Una scena dopo l'altra rivedi Venezia, pur seduto in una piazza a Treviso.

Spettacolo spettacolo, denso e dannatamente descrittivo le nostre fuggevoli vite in cui fingiamo di non vedere, non notare e non ripensare. C'è ognuno di noi in quello scenario di divertita rassegnazione ad una città fragile in cui turisti e vuccumprà sgattaiolano per calle e callette tra ponti e portici. Un frammento di vita, quotidiana prosaicità elevata a sublime corteggiamento del cavaliere delle rose. E quel ragazzino coi capelli rossi, occhi scuri e mani sempre sporche, eroe romantico che incarna la *cupio dissolvi* di quel che durevole sembra proprio non essere.

Una città sott'acqua, per difendersi, per rimanere immortale. Per evitare il vero e perpetuo dominio. La fiaba e la probabile storia vera del mammalucco e quell'intermezzo, richiamato da un campanellino da reception. Che stecca gente. Se non sentite niente dopo essere stati letteralmente travolti dal magico dialogo armato significa che ve ne serve un altro.

Il violoncello, maggiordomo della situazione, ha cullato scosso e fatto menare il piede a chi come me era lì, incollato inverosimilmente alla scena. Ogni parola una sorpresa, che ti puoi aspettare da un palco pieno di niente? Pendevamo dalle labbra di Juliette, l'attrice, rapiti e neanche il traffico ci disturbava, ce ne frega mica niente a noi di chi non si sa godere le grandi cose.

La strada è quella giusta, alla prossima amici miei, Doyoudada è qualità.

Daniele Guadagnini